

# IO

DONNA

www.iodonna.it

*Medio Oriente*  
IMMAGINI DI  
STRAORDINARIA  
NORMALITÀ

*Psico-dibattito*  
CARO MASCHIO,  
TIRA FUORI  
IL SELVATICO  
CHE È IN TE

*Juliette Lewis*  
TORNO  
IN TV...  
VESTITA  
COME IL  
TENENTE  
COLOMBO

*Moda*  
FIL(M) NOIR

SPECIALE SALONE  
DEL MOBILE

50 pagine di idee, novità,  
protagonisti.  
Tra sperimentalismo  
e haute couture



## Ronan e Erwan Bouroullec

*Quando creiamo  
un oggetto,  
per noi è come  
meditare, seguendo  
due principi:  
ridurre e condensare.  
Siamo fratelli  
e lavoriamo sempre  
insieme, solo  
da poco abbiamo  
separato le scrivanie.  
Questa sedia?  
Ci è costata quattro  
anni di studi*



# “CREARE UN OGGETTO È COME MEDITARE”

L'importante è che poi il pensiero trovi un'azienda che lo trasformi in realtà. “Perché il disegno industriale è intelligenza collettiva” dicono i fratelli Bouroullec. Che a Milano presentano tavoli, sedie, librerie e uno specchio. Il segreto del successo? “Due teste. E un'imprevedibile fortuna”

di Lia Ferrari, foto di Roberto Frankenberg per Io donna

**L'**ULTIMA VERIFICA DEI PROTOTIPI da presentare in fiera spetta a Ronan. Lo troviamo in fabbrica, in Brianza, che osserva due composizioni di vetri e specchi tese in equilibrio nel vuoto da un delicato sistema di cavi e contrappesi. La terza è stata portata via poche ore fa. «Lo sviluppo di un prodotto è come la meditazione» ci aveva preannunciato Erwan al telefono da Parigi. «Devi concentrarti e cancellare tutto quello che non è necessario. Ridurre e condensare». Bouroullec-pensiero. In attesa del lancio del loro primo prodotto di elettronica di consumo e già presi dai preparativi per una grande mostra al Museo d'arte di Tel Aviv (apre a fine ottobre), i due fratelli bretoni si concentrano sul Salone del Mobile, la vetrina di 200 mila metri quadri che aprirà dal 14 al 19 aprile a Rho-Fiera. Presenteranno nuovi tavoli, sedie, librerie, vasi (per Artek, Flos, Iittala, Kettal, Magis, Vitra). E probabilmente uno solo dei due specchi (Glas Italia). L'altro non li convinceva ancora.

**Dicono siate tra i pochi, nel vostro campo, a poter contare su robuste entrate dalle royalties. Come vi spiegate questo risultato?**

**ERWAN.** In parte è fortuna. Ci siamo impegnati a studiare a fondo i processi industriali, sappiamo trasformare la tecnica in un sapore, ma applicare le regole non basta. Il mercato è imprevedibile, non sai mai che

*Nella pagina accanto, i fratelli Bouroullec con la Belleville chair che Vitra presenterà al Salone. Ronan, a sinistra, è nato nel 1971. Erwan nel 1976.*

risultati avrà un prodotto. Di venti pezzi che fai, tre possono garantirti l'ottanta per cento del fatturato. Altri escono di produzione. Altri ancora dopo un'accoglienza tiepida diventano long-seller.

**RONAN.** *Algue*, che ha venduto otto milioni di copie, è un caso emblematico, perché non è un oggetto di cui si ha realmente bisogno, è più una fantasia. Per nostra fortuna, qualcuno ha deciso di realizzarla. Lo stesso vale per il divano Alcove e la *Steelwood Chair*, gli altri due nostri bestseller. Il disegno industriale è intelligenza collettiva. Senza un'azienda capace di produrre e distribuire su larga scala, una buona idea rimarrà sempre una buona idea.

**Vi siete affacciati alla professione negli anni delle prime feste al Superstudio. Com'è cambiata, nel frattempo, l'industria del mobile?**

**E.** Vedo più consapevolezza, intesa come capacità di agire con una reale comprensione di tutti i parametri in gioco. Abbiamo perso un po' dell'euforia degli anni Novanta, in compenso cerchiamo di andare più in fondo alle cose.





*I Bouroullec nel loro studio di Parigi, con le prime foto della collezione Belleville.*

**R.** Non so se ci sia meno voglia di provare. So che il disegno industriale è una disciplina molto seria, non un party, e che il suo obiettivo è moltiplicare il numero di oggetti di qualità. *Che costano tanto...*

**R.** È una questione estremamente complessa. Puoi fare del tuo meglio, ma i costi di produzione non sempre consentono di ridurre i prezzi.

**E.** È anche vero che ci sono persone disposte a comprarsi un paio di occhiali da sole firmati ogni anno, ma se si tratta di investire il 30 per cento in più in una sedia che avrà una vita più lunga non lo fanno. Questa cultura del consumo, dal mio punto di vista, è molto pericolosa. Poco per volta, stiamo distruggendo le imprese che non possono trasferire tutta la produzione in Cina.

*Un vostro collega, Stefano Giovannoni, dice che in fiera vede la stessa sedia disegnata dalla stessa persona in tre stand diversi, con piccole variazioni...*

**E.** Per quanto ci riguarda, c'è sempre il massimo impegno per rispettare l'identità delle aziende con cui lavoriamo.

**R.** Ogni progetto ha la sua specificità. La Belleville chair che abbiamo fatto per Vitra, per esempio, è una sedia impilabile che deve potersi adattare a diversi tipi di spazio, anche pubblico. La serie Officina che abbiamo fatto per Magis, è un mix di ferro forgiato e plastica pensato per valorizzare la vocazione artigianale delle aziende italiane.

*È vero che per progettare la Belleville chair ci sono voluti quattro anni?*

**E.** Sì, lo sviluppo di un prodotto richiede molto tempo. Belleville si può paragonare a un carattere tipografico. Ogni parte di ogni lettera ha un diverso spessore, una diversa curvatura, e tu devi definire ogni linea, ogni curva, per farla più bella possibile e allo stesso tempo più leggibile possibile, nel caso della sedia anche più confortevole possibile.

**R.** Prodotti come questo non sono pensati per essere messi su un piedistallo ma per esistere in grande quantità. Devono potersi inserire in un paesaggio, magari anche in un contesto storico, con delicatezza.

*In studio c'è una suddivisione dei ruoli?*

**E.** Seguiamo tutti i progetti insieme. Ultimamente, cerchiamo di fare in modo che uno dei due sia più coinvolto in alcune fasi della progettazione e l'altro mantenga una certa distanza per avere uno sguardo più critico.

**R.** Per dieci anni abbiamo lavorato allo stesso tavolo. Adesso sediamo a scrivanie diverse, ma continuiamo a condividere tutto.

**E.** Facciamo lo stesso lavoro con due teste diverse e questo ci permette di vederlo da due prospettive diverse.

**R.** Erwan è l'ottimista dei due. ●